

Antonio Calvani, *Per un'istruzione evidence based. Analisi teorico-metodologica internazionale sulle didattiche efficaci e inclusive*. Trento: Erickson (2012).

L'autore, in questo lavoro, prosegue il suo percorso di ricerca sull'affidabilità delle strategie didattiche, già avviato con *Principi dell'istruzione e strategie per insegnare* (2011) e *Principi di comunicazione visiva e multimediale* (2011). Con questo ulteriore contributo confronta i modelli teorici dell'Instructional Design con le risultanze empiriche della evidence based education (EBE) (o della evidence informed education o evidence aware education, come altri preferiscono).

L'EBE è un ambito di studi in forte espansione che, a partire da almeno due decenni, stimola e sollecita la ricerca educativa a un maggiore rigore. «Il presupposto [...] è che ogni ricerca che aspiri a un impatto sociale [...] debba passare attraverso una completa esplicitazione delle proprie assunzioni valoriali o scientifiche, delle metodologie e criteri impiegati e debba attenersi a ben definite procedure, in modo da presentarsi trasparente alla valutazione esterna e consentendo [...] forme di comparazione con altre indagini e capitalizzazione dei risultati» (p. 17).

Rispettando questi principi, autori come Hattie e Mitchell hanno raccolto e sintetizzato un'enorme quantità di ricerche facendo il punto sull'efficacia delle diverse strategie didattiche valide a un livello più generale (Hattie) e nell'ambito più specifico dell'educazione speciale (Mitchell).

Incrociando apporti che vengono dai modelli teorici dell'Instructional Design con quelli che vengono dall'EBE, l'autore perviene alla formulazione di una tassonomia di sintesi delle azioni istruttive organizzata in modelli dell'istruzione, architetture, strategie, azioni elementari ed alla formulazione di alcune guideline operative. Da questa tassonomia risulta evidente «come gli ingredienti fondamentali per un'istruzione efficace possano essere cercati nell'integrazione tra istruzione diretta, strategie metacognitive in piccolo gruppo, alternanza di ruoli, attenzione all'interazione reciproca» (p. 44). I risultati più scarsi riguardano gli stili cognitivi e le tecnologie; in particolare il *web based learning* e la *distance education* ottengono risultati inferiori ad un ES pari a 0,3¹.

L'autore svolge un'analoga rassegna nei confronti delle strategie efficaci della didattica speciale, presentando le strategie di contesto per la realizzazione dell'inclusione scolastica e, per ciascuna delle disabilità più diffuse, le specifiche strategie didattiche che ottengono risultati migliori. Gli studi confermano, ancora una volta, come principi e strategie didattiche considerate efficaci con soggetti con disabilità rimangano sostanzialmente gli stessi rispetto a quelli validi con la generalità degli studenti. La didattica speciale, rispetto a quella generalista, richiede dunque una diversa regolazione degli stessi principi, una «maggiore cura nella preparazione preliminare del contesto di

¹ Questo indice, che si usa nelle meta-analisi, risultato della differenza tra gli esiti ottenuti con il gruppo sperimentale e con il gruppo di controllo, diventa degno di considerazione quando supera 0,4.

apprendimento (cultura dell'inclusione, strategie di contesto, [...]), nella predisposizione dei compiti analiticamente scomposti e ordinati in successione, nell'enfasi sullo stimolo e sulle sollecitudini sensoriali, nelle ricompense immediate, nell'insegnamento di abilità funzionali attraverso il tutoring» (p. 118).

L'intera stesura del testo è orientata alla ricerca dell'efficacia ma, in nessun caso, viene sottovalutata la complessità delle situazioni con cui ciascuno si deve confrontare. Questo volume, dunque, invita l'insegnante e l'educatore lettore a riflettere circa il proprio modo di rispondere ai numerosi e frequenti quesiti che quotidianamente si pone nel corso del suo agire in classe e illustra i capisaldi (*benchmark*), le conoscenze affidabili relative alle strategie maggiormente efficaci, cui può rimettersi nelle sue scelte.

In generale, secondo l'autore «le indicazioni scientifiche [...] dovrebbero essere intese come un insieme di avvisi o suggerimenti (*alert*) di cui ogni operatore dovrebbe tener conto; questi deve poi rimanere libero di decidere anche in senso contrario, consapevole però dei rischi a cui può andare incontro» (p. 132). Al contrario, una delle principali criticità riscontrate «deriva dal fatto che la maggior parte delle scelte didattiche non avviene alla luce di un processo esplicitamente dichiarato e consapevolmente gestito ma sulla base di motivazioni nascoste» (p. 125), fortemente condizionate dal proprio vissuto personale. Per questa ragione, l'autore presenta un modello di *decision making*, ossia «un modello del processo decisionale, mostrando come in esso entrino in gioco differenti componenti e vincoli di varia natura e come sia importante rendere fruttuosa l'integrazione tra conoscenze affidabili fornite dalla ricerca e mondo della sapienza pratica» (p. 12).

Silvia Micheletta

Università degli Studi di Firenze, silvia.micheletta@unifi.it